

# Marmolada: natura, storia, mito

di Alberto Carton e Mauro Varotto

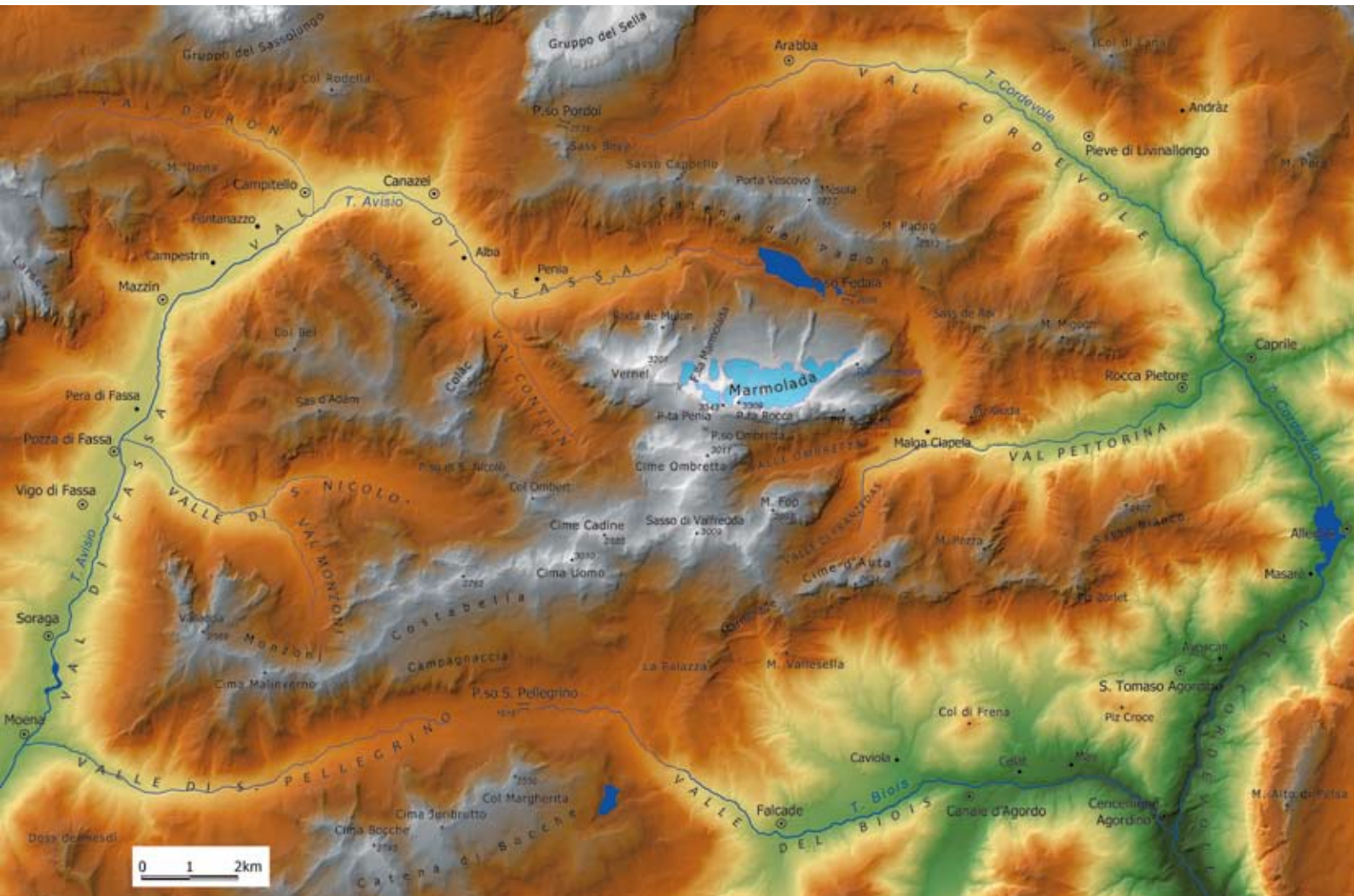
La Marmolada è una montagna speciale, da sempre fa parlare di sé. Anche solo gettando uno sguardo al panorama editoriale degli ultimi anni, sono almeno una decina le pubblicazioni che nel titolo si richiamano ad essa, a riprova di un fascino e di una ricchezza di temi che continua ad alimentare e a celebrare il suo *mitos*, il suo racconto. Eppure, quasi sempre quei libri privilegiano e approfondiscono aspetti particolari: ora le epiche vicende della Grande Guerra, ora l'avventura alpinistica, ora il triste destino del suo ghiacciaio, ora gli itinerari escursionistici tra sentieri e rifugi. Per ritrovare un volume *sulla* Marmolada, o meglio sul gruppo della Marmolada trattato nella sua interezza e con un respiro in grado di cogliere le diverse sfaccettature della sua complessa e affascinante geografia, bisogna forse risalire alla *Marmolada* di Piero Rossi edita da Tamari nel 1968, se non addirittura alla *Guida dei monti d'Italia* realizzata da Ettore Castiglioni nel 1937. Se poi si naviga in rete, Google sulla Marmolada offre una dovizia di informazioni di servizio rivolte all'utenza turistica: caroselli sciistici, funivie, itinerari, percorsi per tutti i gusti... ma è difficile ricostruire un profilo completo di una montagna tra le più note dell'arco alpino.

Di un volume che trattasse insomma la Marmolada nella sua interezza e non singoli aspetti della sua straordinaria storia naturale, militare o alpinistica, si sentiva il bisogno. Offrire di questo gruppo un'aggiornata visione d'insieme, non limitata ad approcci specialistici, è l'obiettivo di questo libro, che organizza testi di alta divulgazione e un repertorio iconografico d'eccezione attorno ai pilastri fondanti della sua "personalità": i quadri della natura, le vicende della storia, la costruzione del suo mito.

## *La natura*

Il gruppo della Marmolada è prima di tutto una grandiosa meraviglia naturale, uno scrigno della storia della geologia che proprio qui, dalla val dei Monzoni, ha iniziato il suo percorso di comprensione dell'orogenesi alpina agli inizi dell'Ottocento, e che oggi, a due secoli di distanza dalle prime esplorazioni, è stata riconosciuta per questo dall'Unesco "patrimonio dell'umanità". Alla rilevanza geologica e geomorfologica del gruppo, qui descritta da Piero Gianolla e Alberto Carton, si aggiunge quella botanico-naturalistica, anch'essa risalente alle esplorazioni illuministiche di Domenico Facchini, naturalista fassano scopritore della *Saxifraga* che porta il suo nome: Cesare Lasen e Osvaldo Negra con Paolo Pedrini completano la descrizione rispettivamente dei più rilevanti aspetti botanico-vegetazionali e faunistici di valli e crinali del gruppo.

L'attualità delle questioni relative al cambiamento climatico planetario richiama tuttavia l'attenzione soprattutto sul ghiacciaio principale della Marmolada che, pur rimanendo il più esteso delle Dolomiti, per conformazione e quota relativamente bassa delle sue fronti ha risentito in maniera drammatica delle variazioni climatiche degli ultimi anni. Il dimezzamento della superficie glacializzata negli ultimi cinquant'anni, e l'impressionante accelerazione dei processi di ablazione impressa nell'ultimo decennio (memorabile la torrida estate del 2003), minuziosamente descritti da Mirco Meneghel, non possono rimanere argomento per glaciologi o climatologi: essi si riverberano sull'equilibrio idrico locale (il bacino artificiale di Fedaija) e regionale connesso ai torrenti Avisio e Cordevole, sull'economia legata all'oro bianco dello sci e, non ultimo, sul pa-



trimonio estetico-simbolico fatto di favole, leggende e immaginario legati al suo candido manto. La natura, dunque, è profondamente intrecciata alle vicende della sua antropizzazione, e anche per questo richiede di essere attentamente conosciuta e monitorata.

### La storia

*Marmolada, Marmoleda, Marmolata*: tre nomi diversi per indicare un'unica montagna sottolineano il ruolo di complesso crocevia di lingue e culture che la Marmolada ha assunto, a partire dalle fasi di colonizzazione medievale. Tra queste è appena il caso di segnalare il problema della *ladinitas*, ultimo relitto di una primitiva unità culturale alpina. Questi aspetti sono ricostruiti da Paola Barbierato attraverso l'intreccio della toponomastica ladina, altotedesca e veneta. Un crocevia che assume un ruolo strategico nello scacchiere regionale con il commercio di legname tra Venezia e Tirolo in età moderna, che Katia Occhi ricostruisce attraverso i transiti lungo le vie di valico tra Pordoi e San Pellegrino.

*Il gruppo della Marmolada, spesso riferito al solo rilievo che sostiene il più grande ghiacciaio delle Dolomiti, nell'accezione da tempo entrata nell'uso geografico comprende l'insieme di massicci situati all'interno del trapezio ai cui vertici sono l'abitato di Moena, il passo Pordoi, i centri di Pieve di Livinallongo e Cencenighe Agordino. I lati di questa figura geometrica sono importanti impluvi che drenano le acque dell'intero gruppo, solcati dai torrenti Avisio, Cordevole, San Pellegrino e Biois.*

*All'interno, valli secondarie contribuiscono a rendere più riconoscibili i massicci minori: si tratta delle valli di San Nicolò, dei Monzoni, dell'alto Avisio (nel tratto tra Penia e Pian di Fedaia) e di Contrin nel settore Fassano; delle valli Pettorina, Ombretta, Franzedas e d'Arèi nel settore agordino. Il gruppo della Marmolada, dal passo Pordoi al passo di San Pellegrino, è attraversato da un importante elemento oroidrografico: lo spartiacque tra i bacini dell'Adige e del Piave. I massicci marginati dai solchi vallivi citati trovano espressione nei sottogruppi Monzoni-Vallaccia, Colac-Bufferaure, Costabella-Cima Uomo, Ombretta-Ombrettola, Marmolada-Vernel, catena del Padon (Mesola-Padon) e Cime d'Auta. La presenza di "bassi" ed "alti" topografici conferisce al gruppo un'elevata energia del rilievo, compresa tra i 3343 m di Punta Penia e i 774 m di Cencenighe Agordino.*

Un complesso sedimentarsi di vicende storiche, che si sovrappongono a quelle geologiche articolando i già variegati quadri della natura, consente di leggere la realtà della Marmolada non solo come cerniera, ma anche come confine e spazio conteso, di cui Franco de Battaglia attraversa in diagonale le sfaccettature, dalle leggendarie vicende di Druso in età romana alla deflagrazione del conflitto mondiale del 1915-1917, che trasformerà il confine in frontiera e le nevi in infernale “Città di ghiaccio”, destinata a far parlare di sé ancora oggi. Luciana Palla racconta attraverso diari e testimonianze di soldati che qui combatterono i continui tentativi di metabolizzazione dell'immane tragedia.

La contesa è destinata a durare ben oltre la Grande Guerra: le dispute confinarie nel secondo Novecento continuano a riempire la cronaca di una Marmolada divisa tra Veneto e Trentino, tra modelli di sviluppo contrapposti, tra progetti di modernizzazione prima idroelettrica (descritti da Giancarlo Rossi) e poi turistica (raccontati da Mauro Varotto), che innescano dagli anni Ottanta aspre battaglie per la salvaguardia ambientale da parte di movimenti come Mountain Wilderness e Greenpeace, di cui è diretto testimone Luigi Casanova. Dal punto di vista amministrativo, il plurisecolare contenzioso sulla linea di confine si è risolto ufficialmente solo con il Protocollo d'intesa siglato il 13 maggio 2002, nella stazione di Serauta a 3000 metri di quota, in cui il Veneto ha ceduto la superficie del ghiacciaio alla Provincia di Trento. Nonostante questo, a dieci anni di distanza, progetti integrati e sostenibili di sviluppo per la Marmolada stentano ancor oggi a decollare.

Ma la Marmolada non può essere compresa appieno come “montagna dell'uomo” se non si allarga lo sguardo, unendo il massiccio propriamente detto alla corona di valli che lo conterminano, attraverso i fili della “vita in verticale” legata all'economia agrosilvopastorale, agli assetti insediativi permanenti, semipermanenti e stagionali descritti da Mauro Varotto, Viviana Ferrario e Daniela Perco, nel momento più delicato della loro trasformazione etnografica, architettonica e paesaggistica tra XIX e XX secolo. La grande trasformazione turistica, indotta da questo tessuto umano e paesaggistico, è alle porte: la Marmolada è ormai proiettata verso una fama di livello europeo, con le peregrinazioni del Grand Tour, l'apertura della Strada delle Dolomiti, le vicende dell'alpinismo eroico che hanno fatto della parete Sud forse il palcoscenico più avvincente della storia dell'arrampicata mondiale, come ci racconta uno dei protagonisti, Alessandro Gogna. Sul versante settentrionale, intanto, il lungo (allora!) ghiacciaio di pendio diverrà dagli anni Trenta perfetto *playground* per lo sci, preludio agli attuali caroselli che rendono oggi la Regina meno aristocratica e solitaria, “democraticamente” connessa ai principali gruppi circostanti.

### *Il mito*

In quest'ultimo secolo della sua lunga storia, la Marmolada – già “Regina” nei racconti ladini che richiamano i temi classici dell'immaginario alpino, come ci racconta Ulrike Kindl – accresce la sua aura mitica, per un certo periodo calamitata soltanto dalla commemorazione delle tragiche vicende belliche. Si moltiplicano gli epiteti (“sentinella delle Dolomiti”, montagna “più veloce del mondo”, montagna “perfetta”), i resoconti di viaggio, le testimonianze: tra queste, Giuseppe Sandrini mette in risalto quella di Dino Buzzati, forse l'autore che meglio di altri è riuscito a distillare il *genius loci* delle Dolomiti e della sua Regina. La Marmolada diventa così “icona” mondiale, anche grazie alla moltiplicazione degli sguardi che Tania Rossetto ripercorre attraverso rappresentazioni artistiche, fotografiche e cinematografiche, letteralmente esplose nel corso degli ultimi 150 anni di fruizione turistica.

I percorsi della rappresentazione diffondono il gusto per il “meraviglioso”, e la mitizzazione della montagna assume dimensioni popolari e universali, con importanti ricadute sugli equilibri naturali e culturali locali. Il mito alimenta la storia, la storia trasforma la natura, che a sua volta è all'origine della narrazione mitica: il cerchio così si chiude e non consente vie di fuga. La separazione dei tre aspetti qui descritti apparirebbe non solo artificiosa, ma pericolosa, come avvertiva Buzzati nel 1948: «Guai se si esaurisce il meraviglioso, se scompare quella specie di sorpresa che è la prima fase del bello [...], perché se è bello che l'uomo vinca la natura, guai se la natura viene sottomessa fino in fondo. Allora scompare ogni mistero e insieme ogni suo incanto». La conclusione di Luisa Bonesio sul tramonto del ghiacciaio, che va rapidamente dissolvendosi sotto i nostri occhi, invita ad una riflessione profonda sulle connessioni tra umane contingenze e tempi lunghi della natura.

È questo il motivo per cui si è voluto dedicare questo lavoro a Ettore Castiglioni, scrittore e alpinista che nel 1943 aveva scritto per la Marmolada il libro di una vita, poi irrimediabilmente perduto. Per lui era «qualcosa di più d'una inerte massa di pietra e di ghiaccio, qualcosa di vivo, qualcosa di animato, forse con un'anima che io stesso le ho dato con la mia appassionata e fedele assiduità, e che essa mi ha generosamente ricambiato». Facendo proprio questo spirito, lo “storico” Dipartimento di Geografia “Giuseppe Morandini” dell'Università di Padova, che cesserà di esistere come istituto autonomo dal prossimo anno, ha sostenuto questo progetto editoriale: ultimo, doveroso tributo ad una montagna che tanto ha dato alla conoscenza scientifica, alla storia, all'immaginario degli uomini.